

NICOLA PACE

## *Muret e Orazio\**

Dopo l'edizione di Catullo per i tipi di Paolo Manuzio nel 1554, quelle di Orazio e di Terenzio, uscite l'anno successivo, mostrano la volontà di Marc-Antoine Muret di procedere speditamente nell'attività ecdotica ed esegetica della poesia latina così da poter farsi un nome nel panorama culturale dell'Italia del Cinquecento. La velocità con cui il giovane filologo francese procedeva nelle sue edizioni si può spiegare, oltre che con le doti naturali di memoria e di acume, con il lavoro di annotazione accumulato in precedenza (come è evidente dalla dedicatoria a Bernardino Loredan nel commento a Catullo<sup>1</sup>, ma anche dalle note all'*Andria* e all'*Eunuco* di Terenzio pubblicate a Parigi nel 1551<sup>2</sup>) e con una certa rapsodicità nell'impostazione dei commenti, o meglio delle annotazioni, dovuta alle circostanze in cui lavorava e soprattutto alla pressione a cui lo sottoponeva l'amico editore Paolo Manuzio<sup>3</sup>. Se quello a Catullo è un vero e proprio *commentarius*, cioè un analitico esame del testo collocato alla fine di ogni singolo *carmen*, per Orazio e per Terenzio le annotazioni, poste alla fine, come appendice, sono poche e distribuite in modo diseguale: in relazione alla ristampa nell'edizione del Ruhnken, vediamo che il commento a Catullo occupa ben 156 pagine<sup>4</sup>, mentre le annotazioni ad Orazio si riducono a sole 30 pagine<sup>5</sup> e quelle a Terenzio a 48<sup>6</sup>. Se poi consideriamo le note ad Orazio, vediamo che quelle al I libro delle *Odi* sono preponderanti, in quanto occupano 11 pagine<sup>7</sup>, mentre quelle agli altri tre libri meno

---

\* Questo contributo propone in forma leggermente ampliata l'intervento da me tenuto nel Colloque International *Marc Antoine Muret, un humaniste français en Italie*, Rome 22-25 mai 2013.

<sup>1</sup> Paolo Manuzio lo aveva spinto insistentemente a pubblicare le sue annotazioni a Catullo, cosa che egli fece nell'arco di tre mesi: vedi l'epistola dedicatoria al Loredan del 15 ottobre 1554 premessa all'edizione di Catullo (in GIROT 2012, 628s.), f. \*3<sup>r-v</sup> «Cum [...] ipse [*scil.* Paulus Manutius] aliquot diebus post, de meis sermonibus collegisset, quantopere me eius poetae [*scil.* Catulli] scripta caperent; Quin tu, inquit, M. Antoni, quae in hoc genere notasti, ea in publicum profers, fructumque laboris tui cum ceteris antiqua illa naturae atque humanitatis lege comunicas?».

<sup>2</sup> Marci Antonii Mureti *in Andriam Terentii annotationes*, Lutetiae 1551; Marci Antonii Mureti *in Eunuchum Terentii annotationes*, Lutetiae 1551: cf. GIROT (2012, 615s. = Bibliographie [1-2]). La dedica a Jean Costecaudus preposta alle annotazioni all'*Andria*, del 13 settembre di quell'anno, parla delle lezioni su Terenzio fatte privatamente al dedicatario l'anno precedente, che avevano portato il Muret a redigere quelle note.

<sup>3</sup> Vedi soprattutto l'analisi delle richieste del Manuzio per l'edizione di Catullo, Tibullo e Propertio del 1558 in GIROT (2012, 51-63).

<sup>4</sup> RUHNKEN (1789, t. II, 715-870).

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 943-72.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 659-706.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 943-53.

di 7 pagine<sup>8</sup>, così come, se per le *Epistole* troviamo 9 pagine di note, per le *Satire* solamente 2 e mezza<sup>9</sup>. Va anche sottolineato il fatto che le successive numerose ristampe dei classici latini curate dal Muret per l'editore veneziano vedono poche aggiunte sostanziali; l'unica eccezione è rappresentata dall'edizione di Terenzio del 1570, che è frutto di ampia revisione e per cui abbiamo la fortuna di avere il lavoro di revisione in un esemplare dell'edizione del 1555 conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda Orazio, le successive sei edizioni aldine che si susseguono nella seconda metà del Cinquecento, nel 1559, 1561, 1564, 1566, 1570, sono sostanzialmente uguali, salvo quella del 1564<sup>11</sup> (ripresa nella seconda del 1570<sup>12</sup>), in cui non compare più la lettera dedicatoria all'ambasciatore di Francia a Roma, Jean de Saint-Marcel, signore di Avanson (Joannes Avansonius)<sup>13</sup>, e quella rivolta agli studiosi a illustrare i meriti filologici di Bernardino Loredan<sup>14</sup>, e al loro posto troviamo una lettera di Gian Michele Bruto ad Antonio Zeno, e, nel testo, una serie di note marginali del Bruto. Queste note sono importanti dal punto di vista testuale, in quanto riportano le proposte di correzione (*ope ingenii* o *ope codicum*) di altri studiosi, tra cui spiccano quelle di Denys Lambin, la cui monumentale ed epocale edizione di Orazio era uscita tre anni prima (1561) a Lione per i tipi di Jean de Tournes. Ma per quel che riguarda le note del Muret, gli *Scholia*, non troviamo alcuna differenza rispetto alle due precedenti ristampe del 1559 e del 1561. Solamente tra la prima edizione del 1555 e le successive, a partire da quella del 1559, troviamo delle sostanziali modifiche nelle note; ma si tratta non di aggiunte o alterazioni, bensì di soppressioni: le più rilevanti, a parte quella dell'infelice commento di *tergeminis honoribus* (*carm.* I 1, 8), rimproveratogli dal Lambin<sup>15</sup>, sono quelle di tutti i 10 riferimenti all'umanista portoghese Aquiles Estaço

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 954-60. Se al II e al III libro sono dedicate due pagine e mezzo ciascuno, al IV libro solo una pagina e mezzo.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 961-69, 970-72.

<sup>10</sup> Aldine A.III.198. Cf. GIROT (2012, 670s. = Bibliographie [58]).

<sup>11</sup> GIROT (2012, 663s. = Bibliographie [42]).

<sup>12</sup> GIROT (2012, 670 = Bibliographie [57]).

<sup>13</sup> L'Avanson fu ambasciatore a Roma a partire dal marzo del 1555.

<sup>14</sup> Il Loredan gli aveva permesso di usare un suo manoscritto di Orazio e gli aveva trasmesso la *Vita Horatii Suetoniana* che Antoine Morillon aveva copiato a Gand (MURET 1555, f. \*5<sup>r-v</sup>).

<sup>15</sup> *In carm. I 1, 7 (hunc si mobilium turba Quiritium)*, MURET (1555, f. t1<sup>v</sup>): «Tergeminos autem honores accipio, quaesturam, tribunatum plebis, aedilitatem maiorem, praeturam, consulatum, censuram». Il Lambin, alla fine della prima lettera al Muret della raccolta pubblicata dal Lazzari (nr. XXXI, senza data e luogo di spedizione, ma, come mostra lo stesso LAZZARI 1758, 274, scritta a Roma nei primi sei mesi del 1556), chiedeva al corrispondente ragione di questa interpretazione, sottolineando il fatto che il latino con *tergeminis* indica sempre tre individui (o cose) che sono strettamente legati, come gli Orazi e i Curiazi («Velim mihi tuis litteris, si modo te scribere ad me non pigebit, rationem afferas, quamobrem existimes, *tergeminis honoribus*, sex honores significari; cum tergeminis Horatii tres fuerint, et totidem Curiatii, nisi forte tregeminos dici oportere putas, et inter has duas voces aliquid interesse existimas; quod non videtur», pp. 417s.). All'inizio dell'ampia nota del suo commento a Orazio del 1561 dedicata a

(1524-1581; *lat.* = Achilles Staius)<sup>16</sup>, che Muret conobbe e frequentò durante il soggiorno veneziano e padovano<sup>17</sup>, e a cui si dichiara legato da profondo affetto e grande stima («homo mihi, propter singularem doctrinam, eximiamque probitatem, longe carissimus»<sup>18</sup>). Si potrebbe pensare che queste soppressioni siano dovute alla diversa valutazione del codice antico di Orazio appartenuto allo Staius che viene spesso citato come fonte di diverse lezioni (ad es. nella nota ora citata a *carm.* I 1, 36<sup>19</sup>). Ma in verità troviamo anche la soppressione del riferimento allo Staius nell'ipotesi di derivazione di un aggettivo, il composto *noctilucam* di *carm.* IV 6, 38, da un frammento di Simonide<sup>20</sup>. E nell'introdurre le note all'*ars poetica*, quando sottolinea il numero straordinario di commenti all'epistola oraziana che scoraggiano nuovi tentativi esegetici, Muret taglia l'ampio riferimento encomiastico al commento che lo Staius era in procinto di pubblicare (e che in realtà aveva già pubblicato due anni prima)<sup>21</sup>. Si può dunque legittimamente congetturare, per questa '*damnatio memoriae*', una profonda frattura tra i due umanisti, di cui troviamo traccia nell'atteggiamento critico del Muret nei confronti del commento a Catullo dello Staius stampato da Manuzio nel 1566<sup>22</sup>.

---

*tergeminis tollere honoribus*, LAMBIN (1561, 5), senza fare nomi, ma con chiaro riferimento alla nota del Muret, spiegava perché *tergeminis* non possa fare riferimento alle sei cariche politiche elencate da alcuni studiosi («Cogor hic ab his dissentire, qui tergeminos honores accipiunt quaesturam, tribunatum plebis, aedilitatem maiorem, praeturam, consulatum, censuram. Nam tergemini non sex, aut senos: sed tres, aut ternos significant. declarant tergemini Horatii, et tergemini Curiatii [...]»).

<sup>16</sup> Sull'Estação cf. IJSEWIJN (1993).

<sup>17</sup> In una lettera del 24 luglio 1555 Achille Stazio scrive da Padova al Muret, che si trova a Venezia. Lo Stazio è ancora a Padova nell'estate del 1558, come si evince dalla lettera di Paolo Manuzio in risposta a quella del Muret del 25 agosto 1558, in GIROT (2012, 308).

<sup>18</sup> *In carm.* I 1, 36 (*sublimi feriam sidera vertice*), MURET (1555, ff. t1<sup>v</sup>-t2<sup>r</sup>).

<sup>19</sup> *Ibid.*: «Achilles Staius Lusitanus, homo mihi [...] longe carissimus, mihi retulit, in libro, quem penes se, perbonum, perque veterem habet, versiculum hunc ita legi: *Sublimis feriam sidera vertice*, ut nomen, sublimis, ad ipsum referatur Horatium. Quod quale sit, alii iudicabunt. Mihi quidem minime improbatum».

<sup>20</sup> *In carm.* IV 6, 38 (*rite crescentem face noctilucam*), MURET (1555, f. u4<sup>r</sup>): «Expressit epitheton νυκτιλαμπῆ, quod apud Dionysium Halicarnasseum in quibusdam Simonidis versibus legitur, cuius me rei admonuit vir doctissimus, Achilles Staius Lusitanus». Nelle edizioni a partire da quella del 1559 la relativa da me sottolineata («cuius me [...] Lusitanus») è omissa. L'*hapax* νυκτιλαμπῆ («che risplende nella notte», detto della cassa in cui sono rinchiusi Danae e Perseo; è correzione di Fulvio Orsini per νυκτι λαμπῆ dei codd.; a partire dalla proposta del Bergk νυκτί <τ' ἄ>λαμπῆ [“nella notte senza luce”] la maggior parte dei filologi del secolo scorso, con l'eccezione di Page, non ha più accolto la congettura dell'Orsini) si trova nel celebre frammento di Danae di Simonide (543,11 Page), citato da Dion. Hal. *comp.* 26, 141, 6-142, 12 Usener-Radermacher.

<sup>21</sup> *In epistolam de arte poetica*, MURET (1555, f. x1<sup>r-v</sup>): «Accedit huc alia causa, quod is, quem saepe iam nominavi, Achilles Staius, Lusitanus, mihi homo coniunctissimus, omnique elegantis doctrinae genere affatim excultus, suos in eandem commentarios propediem editurus est, tanta diligentia atque accuratatione confectos, ut facile confidam, omnes homines iudicatuos, non frustra eum post tot alios in eandem incubuisse curam». Il commento all'*ars* dello Staius era stato stampato ad Anversa nel 1553: ESTAÇO (1553).

<sup>22</sup> ESTAÇO (1566). Il giudizio del Muret su questo commento si evince da quanto dice Paolo Manuzio al figlio Aldo in una lettera dell'11 giugno 1569, MANUZIO (1834, 169): «Al Catullo credo che non mancherà [*scil.* nel rifacimento del commento], almeno per dir alcuna cosa contra Achille».

Per la riluttanza del Muret ad ampliare le note agli autori latini pubblicati dall'editore veneziano, potremmo essere tentati dal dar credito alle parole dello stesso Manuzio, quando diceva al figlio che il filologo francese era «poco amico di fatica» e «infingardo», così che non c'era da fare affidamento su rimaneggiamenti dei suoi commenti<sup>23</sup>. Si potrebbe addirittura arrivare a supporre che l'edizione di Orazio del 1564 con la dedicatoria di Gian Michele Bruto ad Antonio Zeno e le sue note marginali sia una sorta di “edizione a dispetto” fatta per spronare il Muret a reagire con una nuova elaborazione delle sue annotazioni. In effetti, vedere nel frontespizio il proprio nome accoppiato a quello dello storico veneziano, il Bruto, così che la vera novità dell'edizione risultava nelle sue *animadversiones*, presentate come illuminanti per gran parte dei passi oscuri del poeta<sup>24</sup>, doveva già di per sé essere irritante per il Muret; se poi si considera che il Bruto era stato il curatore della pubblicazione, nel 1561, di quello scambio epistolare tra il Muret e il Lambin (avvenuto tra il 1558 e il 1559)<sup>25</sup> che costituì per il Muret una macchia indelebile nella sua reputazione e lo portò a nutrire un rancore perenne contro il Lambin, se si considera altresì che gran parte delle note del Bruto non facevano che proporre congetture del Lambin o lezioni dei codici da lui consultati, bisogna chiedersi se il Manuzio, più che commettere una clamorosa “gaffe”, non avesse intenzionalmente voluto colpire il Muret, inducendolo a scoprire le carte e a proporre tutte le sue obiezioni a interpretazioni oraziane del Lambin e di conseguenza nuove sue interpretazioni.

<sup>23</sup> Nella lettera del 4 giugno 1569 (MANUZIO 1834, 166), scrive Paolo Manuzio al figlio Aldo: «Intendo per lettere di M. Damiano che si stampa l'Oratio, e tu mi dimandi correzioni, le quali non so come possano essere a tempo. Perche se hora se ne parla al Moreto, il quale già piu d'un mese promesse di voler in un subito il Terentio, *more Gallico*, e non ne ha poi fatto altro, vi è pericolo che non faccia ne l'un, ne l'altro: essendo, come sai, poco amico di fatica [...] Sollecitare l'ispeditione del Terentio. Poi parlerò di Oratio, e di Catullo». Nella lettera sopra citata dell'11 giugno 1569 (pp. 168s.): «Il Mureto è così infingardo, che, se da a tempo le scolie sopra Terentio rivedute, me ne contento. All'Horatio, non può esser a tempo. Al Catullo credo che non mancherà [...]».

<sup>24</sup> Horatius. *In quo quidem, praeter M. Antonii Mureti scholia, Io. Michaelis Bruti animadversiones habentur, quibus obscuriores plerique loci illustrantur.*

<sup>25</sup> BRUTO (1561, 378-428). Lo scambio, nel III libro della silloge, comprende 4 lettere del Lambin e 11 del Muret spedite tra il 4-2-1558 e il 1-8-1559. Su questo scambio e le molte ragioni del risentimento del Muret fondamentale è lo studio di GIROT (2012, 140-48). Le lettere vennero ripubblicate integralmente a Parigi dall'editore Gilles Maugier nel 1579, nella silloge *Trium disertissimorum virorum praefationes ac epistolae familiares, Mureti, Lambini et Regii*, Parisiis 1579, pp. 3-48. Nella lettera dedicatoria a Jean Nicot della prima edizione del suo epistolario (Roma, 24-8-1579), pubblicato a Parigi nel 1580 dall'editore Robert Coulombel (MURET 1580, ff. 1<sup>v</sup>-2<sup>r</sup>), Muret sostenne che le 11 lettere attribuitegli non erano mai state da lui scritte, ma erano opera del Lambin, definito come «uomo certamente colto, ma malvagio, e per natura desideroso di nuocere e di fare del male». Contro l'affermazione del Muret, moralmente molto discutibile, in quanto, fatta molti anni dopo la morte del Lambin, non poteva essere confutata dall'interessato, prese ferma posizione Bernard DE LA MONNOYE (1715, t. IV, 29-34) e nella n. 2 al cap. LXXXIII dell'*Anti-Baillet* di MÉNAGE (1725, 294-97). Anche per il DEJOB (1881, 163), questa idea della falsificazione delle lettere è una menzogna evidente; per il GIROT (2012, 145), proprio perché menzogna grossolana, è una menzogna imbecille, che mal si accorda con l'intelligenza del Muret. Sull'importante figura di storico e filologo del Bruto si veda la voce curata da CACCAMO (1972).

Certamente noi sappiamo che il Muret aveva letto attentamente la prima edizione del commento a Orazio del Lambin (1561), in quanto possediamo, nel fondo Muret della Biblioteca Nazionale di Roma, un esemplare appartenuto allo studioso e fittamente da lui postillato<sup>26</sup>. Già il gesuita Pietro Lazzari nel 1758, nel II tomo dei *Miscellanea*, all'interno dell'ampia disamina della vita e dell'opera del Lambin premessa alla pubblicazione dello scambio epistolare con il Muret inedito<sup>27</sup>, si era soffermato su queste postille, evidenziandone un buon numero in più di quattro pagine di precisi riscontri<sup>28</sup>. Il Lazzari non aveva trascurato nemmeno di prendere in considerazione, in una nota<sup>29</sup>, alcune tra le molte indicazioni con sottolineature o tratti marginali verticali o cancellature con tratti obliqui, che talora vengono accompagnate dalle note «meum» o «e meis variis lectionibus» o «ex commentario meo in Catullum». Infatti il Muret, con un'acribia degna di nota, voleva sottolineare tutti i debiti del Lambin nei suoi confronti che quello si era ben guardato dal segnalare o aveva attribuito ad altri studiosi<sup>30</sup>. In tal modo, come ha evidenziato Jean-Eudes Girot

<sup>26</sup> L'attuale collocazione di questo postillato è 71.2.E.39. Il volume, su cui si soffermò Pierre DE NOLHAC (1883, nr. XXXV, p. 27), è stato molto ben presentato nel contesto della mostra *Homo in libris ac litterulis abditus: i libri di Marc Antoine Muret alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, Roma 22 maggio-20 giugno 2013: si veda la scheda 36 del catalogo, curato da VENIER – GIROT (2013, 121-23).

<sup>27</sup> LAZZARI (1758, 267-88). Questa sezione sul Lambin venne ripubblicata da J.K. Orelli e J.G. Baiter come appendice al I vol. dell'*Onomasticon Tullianum*: ORELLI – BAITER (1836, 478-491).

<sup>28</sup> LAZZARI (1758, 280-85 = 486-89 ORELLI – BAITER).

<sup>29</sup> LAZZARI (1758, 284s. n. 1 = 488s. ORELLI – BAITER).

<sup>30</sup> Cf. VENIER – GIROT (2013, scheda 36, pp. 121-23, soprattutto p. 122), dove sono riportate, in traduzione italiana, alcune annotazioni pungenti sui plagi del Lambin (sulla propensione al furto attribuita dal Muret al Lambin significativa e divertente è la cancellatura di «decem librorum» del titolo nel frontespizio e la sostituzione con «carrotarum», un neologismo coniato dallo studioso sulla base del francese familiare contemporaneo “carotter”, che significa “rubare”). Il più delle volte Muret con «meum» si riferisce al suo commento a Catullo del 1554, anche là dove vengono citati passi di altri poeti latini da lui commentati: si veda ad es. il commento del Lambin a *carm.* I 10, 5s. *Deorum nuncium*, di cui Muret evidenzia con un tratto verticale a destra e la nota «meum» l'elenco dei passi dove compare l'aggettivo *nuntius a um* a smentire l'esistenza di *nuntium* neutro con il valore di “notizia, annuncio” (LAMBIN 1561, 51, da «sic enim legendum, non decurrunt» a «Vera monent Tuscis exta probata viris»); Muret si riferiva certamente al suo commento a Catull. 63, 75 *Geminas deorum ad aures* (MURET 1554, f. 81<sup>v</sup>: «Postremo nova nuncia, neque hoc loco satis apte, neque omnino Latine dici puto. Nuncius enim masculo genere dicitur, non nuncium neutro. Scio citari ex Tibullo, et Lucretio locos; sed quos si quis accurate consideret, videbit nihil facere ad probandum id, quo de agitur»; si veda, del passo del Lambin segnalato dal Muret, soprattutto la seguente affermazione: «falluntur igitur qui ex his locis [Lucr. IV 1032-1034; VI 76-78], et ex Tibulli versibus, quos mox proferam [Tibull. II 1, 25s.; III 4, 5s.], ostendere conantur nuncium in neutro genere usitatum esse pro re, quae nunciatur»). Sorprende il fatto che il Muret, quando il Lambin subito dopo cita il passo di Tibullo III 4, 5s., dove *nuncia* è aggettivo da riferire a *exta* («*Divi vera monent venturae nuncia sortis: Vera monent Tuscis exta probata viris. quorum verborum ordo est, exta nuncia sortis futurae vera monent*») non segnali (nemmeno continuando il tratto verticale a destra) la derivazione dalla sua nota al passo di Tibullo (MURET 1558, f. 56<sup>r</sup>: «*Venturae nuncia sortis.*] non, vera nuncia, ut inepti exponunt: sed, exta nuncia venturae sortis, vera monent»). Va sottolineato il fatto che il Muret non si limita a segnalare i plagi del Lambin dalle sue opere, ma anche da quelle di altri studiosi: ci limitiamo a due casi significativi. 1) Nella nota a *carm.* I 7, 15 *Albus ut obscuro*, in cui il Lambin, p. 39, dice che l'*albus notus* è il *Λευκόνωτος*, e rimanda al II libro dei *Meteorologica* di Aristotele, il Muret sottolinea «*albus notus Λευκόνωτος. Vide Arist. μετεωρ. β*», e nel margine destro annota: «*ex Luisino: cuius / librum ab hoc lectum / esse, satis aliunde / constat. ut ex illo / loco Nec regna vini / sortiere talis*». Muret indica dunque che il Lambin ha attinto all'ampia

in un recente contributo su Dorat e gli umanisti<sup>31</sup>, intendeva mostrare come quell'accusa di plagio che il Lambin gli aveva rivolto pubblicamente, nella "memorabile" lettera del 1 agosto 1559 da Lucca, si dovesse ritorcere sul Lambin. La lettera, fatta stampare dal Lambin nella silloge del Bruto del 1561 come ultima del loro scambio, era incredibilmente violenta, non solo perché alludeva in modo sarcastico alla pederastia del Muret che era stata nuovamente oggetto di calunnie nell'estate dell'anno precedente<sup>32</sup>, ma perché rimproverava al Muret di aver approfittato del loro rapporto di amicizia, per indurlo a esporgli alcune interpretazioni che era in procinto di pubblicare nel suo grande commento, e di averle lestantemente inserite all'interno delle *Variae Lectiones*, pubblicate nel 1559. Il Muret non solo non si era comportato da amico, ma aveva violato ogni legge di umanità, giustizia e sincerità nel tentativo di «vindemiolas praeripere», «vigiliarum fructum praecerpere»<sup>33</sup>; quindi, per suffragare

---

trattazione del passo da parte del medico e filologo udinese Francesco Luigini (o Luisini) in LUIGINI (1551, I 2, pp. 10-12; v. soprattutto la conclusione del capitolo, a p. 12: «Horatius autem per album notum λευκόνοτον expressit, sic enim appellat Aristoteles lib. II meteororum flantem a meridie ventum, quia sudum inducit, ut Alexander Aphrodisiaeus interpretatur»). Il Muret aggiunge, implacabile, che il Lambin non poteva non conoscere i *Parerga* del Luigini, in quanto in precedenza, nel commentare *carm.* I 4, 18 *sortiere talis* (pp. 29s.), ne aveva ricordato, per criticarla, l'interpretazione di *talis* come aggettivo al genitivo, da riferire a *vini* (LUIGINI 1551, III 38, p. 171). 2) Commentando *carm.* I 15, 28 *melior*, il LAMBIN (1561, 75) introduce una sua emendazione a un passo della *Vita di Pirro* di Plutarco (26, 24 ἔσεται καὶ σευ κάρρων ἄλλος, dove la *vulgata* aveva ἔσειαι πευκαρπῶν ἄλλος), emendazione che dice di aver comunicato al grande traduttore di Plutarco Jacques Amyot, che ne tenne conto nella sua traduzione. Il Muret sottolinea «quam quidem emendationem» e nel margine destro annota «Sirletti est». Si tratta di una proposta del Cardinale Guglielmo Sirleto, di cui sapevamo già, in quanto segnalata nell'esemplare di Leiden del Plutarco dello Stephanus del 1572, postillato dal Muret (755. F. 4; queste postille vennero rese note soprattutto grazie alle *Notae et emendationes* dell'edizione di Plutarco curata da BRYAN – DU SOUL (1723-1729; la postilla al passo della *Vita di Pirro* è segnalata nel vol. II [1723], pp. 590s.): cf. FERRERI (2006, 185). Il Ferreri segnala che nell'esemplare postillato dal Muret dell'edizione Aldina delle *Vite* di Plutarco del 1519 che si conserva in Vaticana (Ald. A. I. 57), al f. 133<sup>r</sup>, lo studioso, dopo aver attribuito al Lambin l'emendazione ἔσεται καὶ σευ κάρρων ἄλλος (τεν congettura finemente il Muret, come mostra il «p[uto]» scritto sopra al precedente σευ cancellato), successivamente lo ha depennato, senza far alcun riferimento al Sirleto.

<sup>31</sup> GIROT (2007, 431s.).

<sup>32</sup> Si trova nella critica a *Var. lect.* VIII 21 (1559; il titolo è: *Mulierer eruditas plerumque libidinosas esse, duorum poetarum testimoniis confirmatum. Iuvenalis locus cum quodam Platonis collatus*), in cui Lambin ammonisce il Muret a non inimicarsi il gentil sesso, notoriamente irascibile, per non fare la fine di Orfeo (BRUTO 1561, 426). Questa critica non parrebbe di primo acchito tanto malevola, ma, come ha ben fatto notare il GIROT (2012, 141s.), la figura di Orfeo nel Rinascimento evocava, non solo tra gli filologi, ma anche tra i poeti, quella del pederasta (direi soprattutto per influsso di Ovidio, che presenta il mitico cantore come misogino e pederasta dopo la morte di Euridice, nel X libro delle *Metamorfosi*, vv. 83-85). Oltre al contesto culturale, si deve tener presente il contesto delle vicende biografiche del Muret, e soprattutto la voce che si era sparsa a Padova nell'agosto del 1558 sulla fuga di giovani nobili veneziani dalla sua casa, in quanto da lui insidiati, voce che il Lambin riferisce, con molta enfasi, con un tono tra il preoccupato e il minaccioso, nella lettera del 12 agosto 1558 da Conegliano (BRUTO 1561, 399-403; soprattutto 402).

<sup>33</sup> BRUTO (1561, 413): «Miror te, cum scires me commentarios in Horatium iam pridem scripsisse, et propediem in lucem proferre, atque edere cogitare, cumque adeo pleraque in eis partim meo rogatu, partim tua sponte legisses, amicitiam nostram, age, mitto amicitiam, humanitatem, aequitatem, omnium consuetudinem usque adeo neglexisse, ac parvi fecisse, ut mihi meas vindemiolas praeripere, mearumque vigiliarum fructum praecerpere conareris»; p. 417: «Non enim mihi videris in his, non dico amici, sed viri simplicis, et aperti, et candidi (qualis ego et esse, et haberi volo) officio functus esse». Il Lambin (*ivi*, 414s.), per mostrare la malafede del Muret, ricorda di un loro incontro a Venezia, in cui

la sua accusa, il Lambin aveva elencato sei passi di Orazio, in massima parte dalle *Odi*, per la cui interpretazione nelle *Variae lectiones* Muret avrebbe utilizzato le informazioni da lui comunicategli oralmente, spesso al cospetto di amici comuni<sup>34</sup>. Il numero modesto di queste interpretazioni “rubate” ci stupisce: se pensiamo alla mole del commento oraziano del Lambin e al grande numero di capitoli degli 8 libri della prima edizione delle *Variae lectiones* del Muret, gridare al tradimento come fa il Lambin per sei soli casi sembra assolutamente spropositato, tanto più perché il plagio non appare sempre evidente.

Un caso è a mio avviso particolarmente significativo, e dunque mi soffermerò ad illustrarlo<sup>35</sup>: si tratta del commento al nesso oraziano *diis amicum* nell’*Ode a Mecenate* del II libro (*carm.* II 17, 2), a cui il Muret dedica il cap. XII del I. II delle *Variae lectiones*,<sup>36</sup> e che costituisce il secondo dei capi d’accusa del Lambin<sup>37</sup>. Per il Muret l’espressione non è latina, ma «trans mare petita», per cui «per gli uomini non rozzi emana un odore piacevolissimo di greccità» («non obesae naris hominibus ἡδίστης τινὸς ὄζουσα ξενίας»); elenca quindi una serie di passi di autori greci in cui compare il nesso φίλον θεοῖς o θεῶ, iniziando con Omero (*Odissea* I 81-83), proseguendo con Platone (*Apologia* 19a, *Critone* 43d, *Teagete* 130e, *Leggi* 886d) e concludendo con Eschilo (*Prom.* 660), per poi aggiungere passi in cui φίλον/φίλα è unito al dativo del

---

avevano discusso appassionatamente tutta la notte passi di autori antichi, senza che il Muret citasse qualcosa di Orazio: il Muret sapeva bene, dice il Lambin, che se gli avesse comunicato le sue interpretazioni e emendazioni di alcuni passi di Orazio, il Lambin lo avrebbe pregato di rimandarne la pubblicazione a dopo che fosse uscito il suo commento.

<sup>34</sup> BRUTO (1561, 415-17): 1) *carm.* II 2, 7 (LAMBIN 1561, 152s.) ~ *Var. lect.* I 8 (1559), ff. 4<sup>v</sup>-5<sup>r</sup>; 2) *carm.* II 17, 1s. (p. 204) ~ *Var. lect.* II 12, ff. 17<sup>v</sup>-18<sup>r</sup>; 3) *carm.* III 21, 11 (p. 248 [*in Carm.* III 5, 13 *mens provida Reguli*]) ~ *Var. lect.* III 4, f. 25<sup>v</sup>; 4) *epod.* 17, 11 (pp. 476-78) ~ *Var. lect.* III 19, f. 33<sup>r-v</sup>; 5) *carm.* III 6, 46-48 (pp. 256s.) ~ *Var. lect.* IV 15, f. 42<sup>r</sup>; 6) *sat.* II 1, 44 (II, p. 139) ~ *Var. lect.* VIII 1, f. 84<sup>v</sup>. Lambin tiene a precisare, con stucchevole pedanteria, i luoghi e le occasioni in cui rese note al Muret le sue interpretazioni di cinque di questi passi oraziani, dopo aver detto prima, a p. 415, che era stato in occasione della visita di Muret al cardinale François de Tournon a Conegliano, poco prima di arrivare a Ferrara (dunque prima del febbraio del 1559) che gli aveva fatto leggere le interpretazioni di cui quello si era poi appropriato («Quid ad hoc respondebis, quod ea, quae in municipio Corneliano apud me legeras, cum Cardinalem Turnonium Ferrariam proficiscens invisisses, paulum immutata in libros tuos transtulisti? Negare id non potes: et, si negabis, testibus te locupletibus coarguam»): 1) «eamque emendationem [*i.e. Illum aget penna metuente solvi*] una cum explanatione a me auditam magnopere probavit Cardinal [*i.e. Turnonius*]. Ne te quidem celavi: probasti tu quoque: et paucis post mensibus id totum in cap. VIII. lib. I *Var. lect.* retulisti. Si quid mentior, Deus immortalis mihi perpetuo sit iratus» 3) «ego autem hanc nominis circumlocutionem [*i.e. Catonis virtus*] annotavi ad Od. V. lib. III. idque tibi Venetiis demonstravi»; 4) «eum [*i.e. locum*] tibi totum recitavi in Corneliano domi meae»; 5) «quanquam, quod ad hunc attinet, non satis commemini utrum eum tibi legendum dederim, nec ne. Hoc scio, me ea de re tecum aliquando esse locutum: et, cum Horatium in Corneliano una cum Cardinali legerem, versus Arati, qui cum Horatianis congruunt, in commentariis meis descriptos ei ostendisse»; 6) «Locum illum de poetis non lacessendis, de quo tu ἐν παρέργῳ cap. I. lib. VIII. ego suo loco, nempe ad saty. I. lib. II. tractavi: cui rei mihi testes sunt Villarius, Laureus, Iannoctius, et ipse Cardinalis, si modo memoria tenent».

<sup>35</sup> È segnalato dal LAZZARI (1758, 285 n. 1 = 489 ORELLI – BAITER).

<sup>36</sup> *Var. lect.* II 12 (1559), ff. 17<sup>v</sup>-18<sup>r</sup>.

<sup>37</sup> BRUTO (1561, 416).

pronome personale (*Iliade* XII 231 = XVIII 285; Plat. *Prot.* 353b)<sup>38</sup>. La conclusione, per cui Orazio in generale persegue l'arguzia e la grazia mediante l'uso dei grecismi<sup>39</sup>, è rivelatrice dell'atteggiamento di Muret sul ruolo indispensabile che ha la poesia greca nello stimolare quella latina, così come la letteratura greca e latina nel fecondare l'ispirazione dei poeti contemporanei<sup>40</sup>. Se esaminiamo ora il commento del Lambin<sup>41</sup>, vediamo che anch'egli sostiene la derivazione greca del nesso («a Graecis sumsit hoc loquendi genus»), suffragandola con una serie di citazioni che non corrispondono affatto a quelle che troviamo nelle *Variae lectiones*, anche se alcuni autori corrispondono (Omero, Platone, Euripide)<sup>42</sup>. Alla fine della nota troviamo l'attacco al Muret (*in cauda venenum!*): «Un certo studioso, avendo letto questo passo nella mia casa a Venezia, e sapendo che avrei pubblicato questo commento, quando l'avessi rielaborato e limato, se ne servì per stendere il XII capitolo del II libro delle sue *Variae lectiones*»<sup>43</sup>. Se non fa il nome del Muret<sup>44</sup>, il Lambin lo rivela indirettamente in modo

<sup>38</sup> Alla fine Muret cita a sproposito un passo di Euripide (*Ion* 14 τῶι θεῶι γὰρ ἦν φίλον), che avrebbe dovuto essere messo insieme agli esempi del nesso φίλον θεοῖς ο θεῶ, dunque subito dopo la citazione di Eschilo.

<sup>39</sup> «Saepe autem monui, solitum Horatium, inspergenda scriptis suis Graecitate, salem eis ac Venerem quaerere».

<sup>40</sup> Cf. *Var. lect.* V 17 (1559), f. 52<sup>r-v</sup>.

<sup>41</sup> LAMBIN (1561, 204).

<sup>42</sup> I passi citati dal Lambin sono nell'ordine Hom. *Il.* VII 383 (αἶ κέ περ ὕμμι φίλον καὶ ἡδὺ γένοιτο); *Il.* IX 23 (οὐτῶ που Διὶ μέλλει ὑπερμενεῖ φίλον εἶναι); Theogn. I 731 (Ζεῦ πάτερ, εἶθε γένοιτο θεοῖς φίλα); Hom. *Il.* I 107 (αἰεὶ τοι τὰ κάκ' ἐστὶ φίλα φρεσὶ μαντεύεσθαι); Plat. *Theaet.* 162b-c (ἀλλ' εἰ οὕτως, ὦ Θεόδωρε, σοὶ φίλον, οὐδ' ἐμοὶ ἐχθρόν, φασὶν οἱ παρομοιαζόμενοι); Call. *Del.* 203 ("Ἥρη, τοῦτό με ῥέξον ὃ τοι φίλον); Eur. *Phoen.* 386 (ἄ γὰρ σὺ βούληι, ταῦτ' ἐμοί, μήτηρ, φίλα); Hes. *Op.* 306 (σοὶ δ' ἔργα φίλ' ἔστω μέτρια κοσμεῖν). Come si vede, il Lambin mescola gli esempi di φίλον/φίλα θεοῖς/θεῶ a quelli di φίλον con il dativo del pronome personale (questi, che sono meno appropriati a spiegare il nesso oraziano, sono prevalenti).

<sup>43</sup> *Ibidem*: «Quidam vir doctus, cum hunc locum legisset apud me Venetiis, et sciret me hos commentarios tum editurum, cum recudissem et limassem: XII. caput libri secundi variarum lectionum suarum ex his concinnavit».

<sup>44</sup> Analogamente, a conclusione del commento a *carm.* III 6, 46 *Aetas parentum* (LAMBIN 1561, 257: è il quinto passo dell'elenco della lettera del Lambin: cf. n. 34), lo studioso si riferisce in modo inequivocabile al Muret, parlando di «un tale» che ha riportato nelle sue *Variae lectiones* la trattazione del passo in questione: «Hic est unus ex iis locis (sunt enim complures) quos, cum quidam sciret a me in his commentariis tractatos esse: nescio quibus inanis gloriae stimulis excitatus, in suos libr(os) Varia(rum) lect(ionum) retulit. De qua iniuria et per litteras, et coram cum eo expostulavi. Questus sum etiam apud clariss(imum) virum Franciscum Turnonium Card(inalem) de me, ac de illo optime meritum». Si noti l'esagerazione costituita dal «complures» e la gravità del coinvolgimento del Cardinale di Tournon nell'accusa di plagio rivolta al Muret. Quest'ultimo, nel postillato della Nazionale, sottolinea «(sunt enim complures) quos, cum quidam» e nel margine destro evidenzia con un tratto ondulato tutto il passo, senza fare commenti. Altrove il Lambin non si fa scrupolo di nominare il Muret: consideriamo il commento a due dei sei passi elencati nella lettera del 1 agosto 1559. Al termine della nota a *carm.* II 2, 7 *Illum aget penna metuente solvi* (*ibid.*, p. 153: è il primo passo della lettera) il Lambin parla dell'utilizzo del suo commento da parte del Muret, ma, in modo sorprendente, senza denunciarne il plagio, anzi dichiarando di averlo a ciò autorizzato: «Haec ego cum M. Mureto Venetiis demonstrassem: quin ita esset, ut sentio, ne dubitandum quidem esse dixit: sed, cum in iis exemplaribus, quae sunt ab eo (ut dicebat) aliquot locis emendata, hoc mendum haerere vidisset, huius errati culpam in operas typographi contulit: et paucis post mensibus, cum libros variarum lectionum ederet, magnam partem eorum, quae ad hunc locum in meis commentariis legerat, in sept(imum) caput [erroneamente: si tratta dell'ottavo capitolo] primi libri me connivente et permittente retulit». Ben diversa è la



lampante attraverso la menzione dell'opera, del libro e del capitolo. Il Muret, indignato, nel suo esemplare del commento del Lambin, cancella con un tratto obliquo questa affermazione e sul margine sinistro annota: «mendacium impuden/tissimum»<sup>45</sup>. E in effetti è improbabile pensare che un ottimo conoscitore della lingua e letteratura greca come era il Muret avesse avuto bisogno della rivelazione del Lambin per vedere nel nesso oraziano un calco da un'espressione molto comune nella lingua greca. Di fatto è possibile che nei colloqui che avevano avuto a Venezia o a Conegliano non ci fosse stato un unico senso nella comunicazione di idee sulle interpretazioni oraziane, come vuol fare apparire il Lambin nella sua lettera, quando sottolinea che aveva letto passi del suo commento al Muret al cospetto del cardinale François de Tournon e di altri comuni amici<sup>46</sup>.

Si veda ad esempio il lunghissimo commento del Lambin al v. 14 della stessa ode a Mecenate<sup>47</sup> («nemmeno il gigante centimano, se anche risorgesse, mi potrà mai strappare da te, Mecenate»): egli emenda, qui come in III 4, 69, dove compare lo stesso nesso *centimanus gigas*, *gigas* della tradizione manoscritta in *Gyas* («il centimano Gia»), dopo essersi soffermato sulla congettura *Gyges* («il centimano Gige»); questa gli era sembrata convincente, soprattutto sulla base del passo della *Teogonia* esiodea in cui sono nominati i tre centimani figli di Urano e Gea, Cotto, Briareo, Gige<sup>48</sup>. Ma, proprio nell'imminenza della stampa, dice il Lambin, si era reso conto del fatto che, quando compare in Orazio il nome *Gyges*, in *carm.* II 5, 20 e III 7, 5, non viene mai

---

presentazione del comportamento del Muret nella lettera del 1 agosto 1559, BRUTO (1561, 415s.). Il riferimento all'errore tipografico nell'edizione aldina del 1555 (MURET 1555, f. 20<sup>v</sup>: *Illum aget penna haud metuente solvi*) trova riscontro in quanto dice il Muret in *Var. Lect.* I 8 (1559), f. 5<sup>r</sup> («Hoc eo libentius annotavi, quod ut alia multa, ita hoc quoque mendum in eos libros, quibus addita sunt mea scholia, operarum negligentia, me absente atque inscio, irrepserant»); in effetti il Muret provvede ad espungere *haud* nella ristampa del 1559, f. 20<sup>v</sup>). Anche qui il Muret segnala il passo della nota del Lambin con un tratto verticale nel margine destro e sottolinea «connivente et permittente retulit», senza fare commenti. Alla fine della lunga nota a *epod.* 17, 11 *luxere matres* (p. 478: è il quarto passo della lettera del Lambin, la cui interpretazione il Muret avrebbe avuto modo di leggere nella casa del Lambin stesso a Conegliano) egli dice: «Cum huius loci explicationem propemodum eo, quo nunc est, ordine dispositam Muretus apud me legisset, probavit ille quidem coram: sed mutata postea sententia, et consilio suo dissimulato, neque mihi praesignificato, in libris variarum lectionum conatus est ostendere utranque scripturam aequae probabilem esse». Muret, nel postillato della Nazionale, sottolinea «me legisset, probavit ille quidem coram» e nel margine sinistro annota «falsum».

<sup>45</sup> La postilla è segnalata dal LAZZARI (1758, 285 n. 1 = 489 ORELLI – BAITER).

<sup>46</sup> Cf. *epist.* 1-8-1559, in BRUTO (1561, 415-17), cit. a n. 34.

<sup>47</sup> LAMBIN (1561, 205s.).

<sup>48</sup> Hes. *Theog.* 147-52 ἄλλοι δ' αὖ Γαίης τε καὶ Οὐρανοῦ ἐξεγένοντο / τρεῖς παῖδες μεγάλοι τε καὶ ὄβριμοι, οὐκ ὀνομαστοί, / Κόττος τε Βριάρεώς τε Γύγης θ', ὑπερήφανα τέκνα. / τῶν ἑκατὸν μὲν χεῖρες ἀπ' ὤμων αἰσσοῦντο, / ἄπλαστοι, κεφαλαὶ δὲ ἐκάστῳ πεντήκοντα / ἐξ ὤμων ἐπέφυκον ἐπὶ στιβαροῖσι μέλεσσι. Dopo questo passo il Lambin adduce, a favore della congettura *Gyges*, anche lo scolio ad Apollonio Rodio I 1165 (pp. 105.19 -106.1 WENDEL) Βριάρεως δὲ καὶ Αἰγαίων καὶ Γύγης ὁ αὐτὸς λέγεται συνωνύμως. Bisogna dire che sia il primo editore di tutti gli scolii ad Apollonio contenuti nel cod. Laur. 32,9, Heinrich KEIL, *Scholia vetera e cod. Laurentiano*, in MERKEL (1854, 374.9), sia lo stesso Carl WENDEL (1935, 105.19), corressero Γύγης del Laurenziano (e degli altri mss. il Wendel) in Γύγης.

alterato nella tradizione manoscritta. Determinante è il fatto che la lezione Γύην (lat. = *Gyan*) sia attestata all'inizio della *Biblioteca* di Apollodoro, dove i nomi dei centimani sono Briareo, Gia e Ceo<sup>49</sup>; gli sembra dunque più verisimile che *Gyas*, e non *Gyges*, si sia corrotto in *gigas*. È qui che interviene il riferimento al Muret, che a questo problema filologico aveva dedicato il XIII cap. del VI libro delle *Variae lectiones*; per il Lambin anche il Muret approva la congettura *Gyas*, e attesta di averla trovata in alcuni antichi manoscritti<sup>50</sup>. Il Muret di fatto, in questo cap. XIII<sup>51</sup>, procede anch'egli dalla considerazione della congettura *Gyges*, a favore della quale gioca il testo della *Teogonia* e anche dei *Tristia* di Ovidio (IV 7, 18), ma sostiene di aver trovato in alcuni antichi manoscritti di Orazio la lezione *Gyas*, e di averla già comunicata da tempo alla comunità dei filologi; è solamente alla luce del testo di Apollodoro e di quello di alcuni ottimi manoscritti della *Teogonia* esiodea che ora si sente in diritto di proporla per il testo oraziano. Sostanzialmente dunque il procedere dei due filologi è analogo ed entrambi pervengono alla medesima emendazione, avvalendosi per la gran parte degli stessi testi: per quanto riguarda i manoscritti oraziani che avrebbero la lezione *Gyas*, mentre il Muret è estremamente vago, il Lambin precisa di aver visto traccia di questo nome, in cancellatura, in un manoscritto di Gabriele Faerno e in uno vaticano. D'altra parte Muret aggiunge la preziosa indicazione che alcuni ottimi manoscritti della *Teogonia* esiodea hanno al v. 149 Γύης e non Γύγης, il che corrisponde a verità, perché sappiamo che tale lezione, oltre che nel fondamentale codice Laurenziano 32,16, compare almeno in altri tre manoscritti<sup>52</sup> (venne in seguito preferita da grandi filologi come Gottfried Hermann<sup>53</sup>, Philipp Buttmann<sup>54</sup> e Alois Rzach<sup>55</sup>). Resta comunque a

<sup>49</sup> «Movit me praeterea Apollodorus, cuius haec sunt verba in principio. Οὐρανὸς πρῶτος τοῦ παντὸς ἐδυνάστευσε κόσμου. Γήμας δὲ Γῆν, ἐτέκνωσε πρῶτους τοὺς ἑκατόγχειρας προσαγορευθέντας Βριάρεων, Γύην, Κοῖον, id est, Caelum, seu Caelus primus totius mundi imperium obtinuit. cum autem Terram uxorem duxisset, suscepit ex ea liberos primos Briareum, Gyam, Coeum: qui centimani sunt appellati». Il testo della *Biblioteca* (Apollod. I 1, 1) dato dal Lambin, così come dal Muret nelle *Variae lectiones*, è quello dell'*editio princeps* romana del 1555, curata da Benedetto Egio.

<sup>50</sup> «His testimoniis, & argumentis adductis sententiam priorem mutavi, & apud Horat(ium) utrobique *centimanus Gyas* legendum esse existimavi: quam scripturam probat item M. Anton(ius) Muretus, eamque se in quibusdam veteribus libris reperisse testatur. ego, ne mentiar, nusquam eam reperi, nisi quod in lib(ro) Faerni, & uno Vaticano, hoc nomen in litura, tanquam in luto demersum est. ex qua suspicari licet initio scriptum fuisse *Gyas*, & postea ab ignaris litterarum depravatam. Hanc igitur scripturam si recipimus, emendandi sunt Hesiodus, & Apollonii scholiastes, & ubi vulgo legitur Γύγης, scribendum Γύης. eademque opera puto apud Hesiod(um) non Κόττον, sed Κοῖον legendum esse».

<sup>51</sup> *Var. lect.* VI 13 (1559), ff. 61<sup>v</sup>-62<sup>r</sup>.

<sup>52</sup> L'indicazione è nella preziosa edizione del VAN LENNEP (1843, 23), che attribuisce la lezione Γύης ai codd. Taur. (Taurinensis B.III.16 del XVI sec.), Med. (un codice fiorentino, sparito, di cui resta la collazione, apparentato al Laur. 2823), Flor. B (Laur. 32,16, del 1280 d.C.), Par. H (Paris. 2834 del XV sec.).

<sup>53</sup> HERMANN (1827, 176).

<sup>54</sup> BUTTMANN (1825, 271).

<sup>55</sup> Nella sua fondamentale edizione del 1902: RZACH (1902). Martin L. West, invece, nella sua edizione e commento della *Teogonia* del 1966 (WEST 1966, 210), scelse Γύγης, in considerazione della concorde

merito del solo Lambin la considerazione metodologica che, poiché in altri due passi delle *Odi* oraziane il nome *Gyges*, per quanto non designi il centimane, ma un uomo comune, non si sia mai corrotto nella tradizione manoscritta<sup>56</sup>, è improbabile che sia incorso nella stessa corruzione in II 17, 14 e III 4, 69.

In questo caso, a differenza di quello esaminato in precedenza, il Lambin non rimprovera al Muret di avergli “rubato” le idee sull’emendazione del passo, anzi rinvia alla sua trattazione, sebbene non citi esplicitamente le *Variae lectiones*. Muret, invece, nella sua edizione postillata indica con un tratto verticale a destra tutto il passo in cui il Lambin diceva che era stato il passo di Apollodoro a spingerlo definitivamente alla congettura *Gyas* e che anche il Muret la approvava<sup>57</sup>, e annota: «è meis variis / lectionibus»; dunque è lui che in questo caso accusa il Lambin di plagio. Ci si deve chiedere se abbia ragione. Apparentemente, si è visto, non sembrerebbe, ma si deve considerare che, dal momento che l’edizione delle *Variae lectiones* del 1559 era uscita poco prima della stampa del suo commento, il Lambin non poteva fare a meno di citare il Muret; lo fa però in modo tale che la congettura *Gyas* risulta prodotta dal Muret non tanto a partire dal testo della *Biblioteca* di Apollodoro, quanto dalla lettura di alcuni manoscritti oraziani sulla cui esistenza egli sembra avere dubbi<sup>58</sup>. Inoltre, quando dice «scripturam probat item Muretus» («il Muret approva ugualmente questa lezione»), anziché «probavit iam» («ha già approvato»), il Lambin presenta la proposta del Muret non come anteriore alla sua, ma come parallela, se non posteriore. Dal momento che, come deduciamo dal silenzio del Lambin, su questo passo il Muret non aveva attinto informazioni da lui, è lecito supporre che gran parte della nota il Lambin abbia derivato dall’opera del Muret (o da un colloquio con lui), oppure che abbiano proceduto indipendentemente, partendo all’incirca dagli stessi testi e arrivando alle stesse conclusioni. Nella prima ipotesi, il comportamento del Lambin è, come vuole il Muret, scorretto. Nella seconda, che è a mio avviso meno probabile, il Lambin avrebbe comunque dovuto segnalare che anche il Muret si era avvalso del passo di Apollodoro e che inoltre aveva trovato la lezione Γύης in alcuni manoscritti della *Teogonia* esiodea.

Come si vede, si capisce la riluttanza del Muret a pubblicare un nuovo commento ad Orazio, perché avrebbe dovuto discutere le interpretazioni del Lambin e dar conto,

---

testimonianza dei mss. (e dei papiri) ai vv. 734 e 817, dove i nomi dei tre centimani ritornano, e della prevalente testimonianza della tradizione indiretta del v. 149.

<sup>56</sup> Nessuno dei due diede invece peso al fatto che è molto più probabile che si corrompa in *gigas Gyas* piuttosto che *Gyges*, in quanto nome meno comune e terminante in *-as*.

<sup>57</sup> Da «Movit me praeterea Apollodorus» a «in quibusdam veteribus libris reperisse testatur».

<sup>58</sup> «Quam scripturam probat item M. Anton. Muretus, eamque se in quibusdam veteribus libris reperisse testatur. ego, ne mentiar, nusquam eam reperi, nisi quod in lib. Faerni, et uno Vaticano [...]».

in modo puntuale e pedante, dei suoi crediti nei loro confronti. È un peccato che a questo nuovo commento egli non abbia messo mano, perché, oltre alle divergenze e alle rimostranze nei confronti del Lambin, egli aveva raccolto, come vediamo nell'esemplare postillato, una serie notevole di passi di poeti greci che sarebbero stati un'ottima base per quella «comparative exegesis» che, come ha ben illustrato Anthony Grafton<sup>59</sup>, costituisce uno dei meriti principale della scuola francese filologica del Cinquecento.

Anche nelle note della prima edizione del 1555 il punto di forza del Muret sta nei raffronti con i testi greci di poeti lirici. In questo egli aveva avuto come precursore il geniale e giovanissimo Henri Estienne (*lat.* = Henricus Stephanus), da lui conosciuto e frequentato a Venezia per almeno sei mesi nel 1555 presso la casa di Paolo Manuzio<sup>60</sup>. Lo Stephanus nelle *Animadversiones* della sua celebre edizione di Anacreonte, uscita a Parigi l'anno precedente, nel 1554, aveva evidenziato non solo i passi in cui Orazio riecheggia Anacreonte, ma anche quelli che rimandano indubitatamente ad Alceo e a Pindaro<sup>61</sup>.

Su uno di questi passi vorrei un momento soffermarmi, in quanto ci fa capire l'atteggiamento filologico del Muret. Lo Stephanus, a p. 77, aveva citato il celebre fr. 338 V. di Alceo (ἄλλο μὲν ὁ Ζεῦς, ἐκ δ' ὀρνῶν<sup>62</sup> μέγας χεῖμων ...) come modello dell'ode I 9 (*Vides ut alta stet nive candidum / Soracte ...*), con l'osservazione «Vides ut hic Horatius non imitetur Alcaeum, sed ita eum interpretetur ut verbum verbo reddat». Il Muret, nella nota all'ode oraziana<sup>63</sup>, ritiene indubitabile il rapporto tra i due poeti, anche se non parla, come lo Stephanus, di traduzione parola per parola, ma (giustamente) di imitazione. Riconosce anche il fatto che altri studiosi, non precisati («alii quidam»), avevano individuato questo rapporto, ma che il testo di Alceo così come era presentato non soddisfaceva, poiché al v. 1 Ateneo, che ne era la fonte (X 35, 430a-b), dava ὀρνῶν, che non significa niente<sup>64</sup>. A questo punto nominava lo

<sup>59</sup> GRAFTON (1983, 89ss.).

<sup>60</sup> Si veda il commento a Hor. *carmin.* III 11, 9 *quae velut latis equa trima campis*, MURET (1555, f. u3<sup>r</sup>): «Henricus Stephanus, utriusque linguae peritissimus adolescens, cuius ego e singulari ingenio, placidissimisque moribus, sextum iam mensem, incredibilem in hac urbe haurio suavitatem, iam pridem indicavit Anacreontis locum, e quo hic Horatii expressus videretur». Il soggiorno dell'Estienne a Venezia nell'estate e parte dell'autunno del 1555 è attestato dal registro dei prestiti dei manoscritti alla Biblioteca Marciana (il primo prestito è del 20 giugno, con restituzione il 13 agosto, il secondo il 2 ottobre, con restituzione il 18 ottobre): cf. OMONT (1887, 675s.).

<sup>61</sup> ESTIENNE (1554, 65-84).

<sup>62</sup> Stephanus ha ἐν δ' ὀρνῶν. La preposizione ἐν si trovava nell'*editio princeps* di Ateneo: cf. n. 64.

<sup>63</sup> MURET (1555, f. t4<sup>r</sup>).

<sup>64</sup> Questa (per l'esattezza ἐν δ' ὀρνῶν) era la lezione che si trovava nell'*editio princeps* di Ateneo, l'aldina curata da Marco Musuro nel 1514, p. 170, 44. Nel codice marciano (A), così come in quelli dell'epitome (C e E<sup>p</sup>; E<sup>ac</sup> probabilmente ha ὀρνῶν), si legge invece ὀρνῶν (preceduto da ἐκ δ'). La lezione ἐκ δ' ὀρνῶν venne ad essere conosciuta dal Muret quando collazionò un manoscritto di Ateneo

Stephanus, definito «giovane di straordinario talento e cultura», che aveva proposto<sup>65</sup> la congettura ὠρανῶ (“cielo”), ottima per il senso (e per il dialetto eolico, a parte l’assenza di baritonesi<sup>66</sup>), ma inaccettabile per la metrica, in quanto la prima sillaba della parola deve essere breve<sup>67</sup>. Il Muret, pur ammettendo di non aver mai trovato nella letteratura greca la forma ὠρανός in luogo di οὐρανός<sup>68</sup>, sostiene che nel dialetto

---

che è da identificare con il famoso *codex Farnesianus* (cf. DI LELLO-FINUOLI 2000, soprattutto 157 e nn. 78-79; la studiosa è però incline a credere [161 e n. 79] che il Muret non abbia collazionato direttamente il manoscritto, ma abbia trascritto le postille di Fulvio Orsini in un esemplare dell’edizione pubblicata per le cure di Jakob Bedrott e Christian Herlin a Basilea nel 1535, ora in Vaticana; questo suo convincimento è fondato sull’analogia delle annotazioni dei due filologi in passi cruciali [come IX 405c, l’inizio del X libro, XV 674a: pp. 136s. e n. 78]; ma per sostenere questa dipendenza, occorre un esame accurato delle postille dei due studiosi): Muret, postillando lo stampato in suo possesso di Ateneo (BNCR: 71.3.E.1; fu da lui acquistato a Venezia nel settembre del 1554, come è indicato nel frontespizio), l’edizione Basileense del 1535, p. 212, 24 (presenta la stessa lezione dell’Aldina), scriveva sul margine sinistro ἐκ δ’ ὠρανῶ, seguito dai tre puntini a triangolo (∴) che indicano la lezione trovata nel *Farnesianus* (vedi l’annotazione apposta all’inizio del X libro, che, nell’errata dislocazione dei libri [X-XV, III-IX] che caratterizza il *Farnesianus*, risultava essere il primo, p. 203, 40: «In libro Car(dinalis) Farnesii hic liber ordine primus est. cum hac inscriptione τῶν εἰς τριάκοντα / ἀρχὴ τοῦ ΙΖ Ι. eum signabo hoc modo ∴»). Il *codex Farnesianus* è stato di recente identificato (con prove inconfutabili) da Fabio Vendruscolo con un codice del XVI secolo della Bodleian Library di Oxford, il *cod. Oxon. Holkham gr.* 104 (VENDRUSCOLO 2010, 209-16).

<sup>65</sup> La congettura si trova nell’edizione di Anacreonte (ESTIENNE 1554) sia a p. 61, nel testo del frammento, sia a p. 77, nelle *Observationes*. È mantenuta anche nella II edizione del 1556, a pp. 65 e 90. Muret non fa nessun riferimento all’edizione di Anacreonte.

<sup>66</sup> Cf. Sapph. 1, 11 V.; Alc. 355 V. La forma eolica, a differenza di quella dorica e beotica ὠρανός, è ὠρανος.

<sup>67</sup> Questo dimostra che il Muret nel 1555 non aveva ancora collazionato il *Farnesianus* di Ateneo (v. n. 64). Abbiamo un *terminus ante quem* per l’uso di questo codice, nella dichiarazione fatta da Willem Canter (trova puntuale riscontro in quella del Muret in *Var. lect.* [1600] XIX 9, p. 187: «hi versus citantur apud Athenaeum in illa pulcherrima parte libri XV. quam a me Lutetiae acceptam Gulielmus Canterus publicavit»), a introduzione dell’*editio princeps* dell’*insigne fragmentum* del XV libro omissso nell’Aldina e nella Basileense (674a-696a, III 489,15-541, 7 Kaibel) in CANTER (1564, 127): «Istud autem fragmentum a M. Antonio Mureto, cum nuper ex Italia in Galliam rediisset, primum ad nos devenit, sicut erat ab eo ex Vaticana bibliotheca descriptum» (nell’esemplare appartenuto al Muret dell’opera del Canter [BNCR: 71.2.B.10, dono dello stesso Canter] egli correggeva «Vaticana» con «Cardinalis Farnesii», come è stato evidenziato già dal LAZZARI 1758, 347): Muret partì per la Francia con il cardinale Ippolito d’Este nel luglio del 1561. È verosimile che abbia avuto la possibilità di collazionare il codice durante il suo soggiorno a Roma tra la fine del 1559 e il 1561, venendo a contatto con Alessandro Farnese il Giovane e Fulvio Orsini, allora bibliotecario di Ranuccio Farnese (molto difficile pensare ad una data anteriore, quando Muret era a Venezia e a Ferrara, come fa la DI LELLO-FINUOLI 2000, 157 n. 78, che ritiene la trascrizione dell’*insigne fragmentum* all’incirca contemporanea a quella fatta dall’Orsini, nel *Vat. gr.* 1347, tra il 1553 e il 1555). Il Muret ricopiò l’*insigne fragmentum* del XV libro nei fogli anteposti a un esemplare (non è chiaro se manoscritto o stampato) delle *Variae lectiones*: si veda l’annotazione (riprodotta da VENIER – GIROT 2013, scheda 21, p. 103 e tav. 8) sul margine sinistro dell’edizione Basileense (Athen. XV 674a, III 489,14 Kaibel), a p. 334, in corrispondenza di δαψιλοῦς (r. 22): «post vocem δαψιλοῦς / desiderantur / multo plurima / quae descripsi ex ∴. In char/tis quae sunt ante varias le/ctiones meas» (la DI LELLO-FINUOLI 2000, 157 n. 78, nel riportare l’annotazione del Muret, aggiunge erroneamente, tra «multo plurima» e «quae descripsi», «quae descripta sunt ex v(eteri) c(odice)», che si trovava nell’annotazione di Fulvio Orsini nello stesso luogo della Basileense da lui postillata: «post vocem δαψιλοῦς desiderantur multo plurima quae descripta sunt ex v(eteri) c(odice) in chartis quae sunt autem Longi pastoris», DI LELLO-FINUOLI 2000, 133). È probabile che Muret si riferisse all’esemplare dell’edizione veneziana dei *Variarum lectionum libri VIII* a lui appartenuto, che ancora il LAZZARI (1758, 326) aveva visto tra i libri del Collegio Romano e di cui si è persa ogni traccia: cf. VENIER-GIROT (2013, scheda 79, p. 177).

<sup>68</sup> Di fatto Erodiano, π. μον. λέξ., GG 3.2, p. 912, 10-22 Lentz, proprio in riferimento al dialetto eolico letterario, presenta entrambe le forme: Ἀλκαῖος δὲ καὶ εἰς ὦ ἀποφαίνεται τὸ ὄνομα, ὠρανός λέγων κατὰ τροπήν τῆς οὐ διφθόγγου εἰς τὸ ὦ, καὶ ἄνευ τοῦ υ ὠρανός, ὥστε τὸ ἐπιζητούμενον παρ’ αὐτῶ

eolico si trova frequentemente lo scambio di o e ω, come nel caso di ὄρα per ὠρα, o di ὀτειλή per ὠτειλή, con questi due esempi mostrando di attingere al III *Compendium* sul dialetto eolico di Giovanni Filopono, pubblicato da Aldo Manuzio nel 1496<sup>69</sup>. Si sente autorizzato pertanto a proporre la congettura ὀρανῶ, che soddisfa sia il senso che la metrica. Anche se lo scambio di o e ω non è attestato in eolico per ὠρα e per ὠτειλή (la testimonianza del Filopono è discutibile<sup>70</sup>), il ragionamento è condotto in modo lineare, e la congettura che ne consegue è giusta (a parte l'accento), e venne accolta nella prima edizione dei frammenti dei lirici greci, curata dallo stesso Stephanus nel 1560<sup>71</sup>, che però non l'attribuì al Muret (così come Fulvio Orsini, nell'edizione dei *Carmina novem illustrium feminarum* del 1568<sup>72</sup>). Quanto il filologo tenesse alla paternità di questa sua proposta, si evince sempre dal postillato della Nazionale: a p. 45, dove il Lambin, in riferimento al v. 1 *vides ut alta*, segnala il riecheggiamento alcaico, citando i primi quattro versi del frammento con ἐν δ' ὀρανῶ, Muret sottolinea ἐν δ' ὀρανῶ e nel margine destro annota «meum». In questo caso la puntualizzazione è eccessiva: il Lambin faceva sicuramente riferimento all'edizione dei frammenti dei lirici greci del 1560 dello Stephanus, che non parlava di congettura del Muret.

Che del resto anche il Muret dimenticasse la paternità delle altrui congetture, è mostrato dalla nota all'ode 12 del I libro, nel verso dello stesso foglio, dove in relazione all'esordio (*Quem virum, aut heroa lyra vel acri / tibia sumis celebrare Clio, / quem deum?*) egli rimanda, senza aggiungere alcun commento, al celebre esordio della *II Olimpica* pindarica (Ἀναξιφόρμιγγες ὕμνοι, τίνα θεόν, τίνα ἦρωα, τίνα δ' ἄνδρα κελαδήσομεν;). In realtà già lo Stephanus, nelle *Observationes in Anacreontis carmina* (p. 78), aveva evidenziato il rapporto tra i due testi; anzi, è l'unico testo di Pindaro che

---

λελύσθαι. καὶ Σαπφῶ· ὡσαύτην δ' οὐ δοκίμωμ' ὀράνω [i codici hanno ὠρανῶ] δυσσάπχεα' [fr. 52 V.] (rr. 16-20). Anche nell'*Onomasticon* di Polluce (X 124; vol. II, p. 227, 22-24 Bethe) si trova un frammento di Saffo (fr. 54 V.) con la forma ὄρανος: πρώτην δέ φασι χλαμύδα ὀνομάσαι Σαπφῶ ἐπὶ τοῦ ἔρωτος εἰποῦσαν· ἔλθόντ' ἐξ ὀρανῶ [corretto in ἐξ ὀράνω dagli editori di Saffo, a partire dalla prima edizione dei *Poetae Lyrici Graeci* di Theodor Bergk, del 1843] πορφυρίαν ἔχοντα προιέμενον χλαμύν'. Il Muret non poteva conoscere questa forma, in quanto nelle edizioni di Polluce pubblicate nel XVI secolo, a partire dalla *princeps*, l'Aldina del 1502 (col. 392; le altre due sono la Giuntina, stampata a Firenze nel 1520 [col. 333], e l'edizione di Basilea del 1536 [col. 542]), si trovava ἐξ οὔρανοῦ: sarà solo nell'edizione del 1706 curata da LEDERLIN – HEMSTERHUIS (1706, 1304) che verrà portata nel testo la lezione dei manoscritti ἐξ ὀρανῶ, con riferimento proprio all'emendazione del Muret del frammento alcaico.

<sup>69</sup> FAVORINO – ANTINORI (1496, f. 244<sup>v</sup>): Ἀντὶ δὲ τοῦ Ω τὸ Ο· ὠρα ὄρα, ὠτειλή ὀτειλή. Cf. HOFFMANN (1893, 217, *Comp.* III 18).

<sup>70</sup> La forma eolica di ὠτειλή è ὠτέλλη, attestata concordemente dai grammatici e lessicografi bizantini: Hdn. Gr. π. προσ. καθ., GG 3.1, p. 323, 1 Lentz; π. ὀρθ., GG 3.2, p. 610, 21 Lentz; Theognost. *Can.* 673, *An. Ox.* II 111, 16s. Cramer; *Et. Gud.* 584, 8 Sturz.

<sup>71</sup> ESTIENNE (1560, 12).

<sup>72</sup> ORSINI (1568, 309s.): «Υει μὲν] Leguntur hic versus apud Athenaeum lib. X ... sed in manuscripto Farnesiano codice pro ἐν δ' ὀρανῶ, scriptum est, ἐκ δ' ὠρανῶ».

cita come modello per Orazio. Quando il Lambin, nel suo commento (p. 57), segnala il testo pindarico come probabile modello di Orazio, e aggiunge che questa derivazione è stata osservata recentemente dal Muret e da altri già da tempo («videntur haec ex Pindaro expressa [...], quod quidem et Muretus nuper et alii iam pridem annotarunt»), si riferisce molto verisimilmente allo Stephanus. Muret, indispettito per il fatto di essere messo insieme, anzi in coda ad altri studiosi, sottolinea «et alii iam pridem», e sul margine destro annota: «qui?»<sup>73</sup> («chi sono questi studiosi?»).

In conclusione, abbiamo visto che non si può accusare il Muret di infingardaggine, come fa Paolo Manuzio, per non aver voluto ampliare le sue note ad Orazio. Oltre a ciò che abbiamo già detto, sull'opportunità "editoriale" di non confrontarsi e scontrarsi con il Lambin in una dettagliata analisi dei torti dell'avversario e delle proprie ragioni, analisi che mal si sarebbe potuto racchiudere nella forma stringata degli "Scholia" e nel formato "agile" delle edizioni di Paolo Manuzio in ottavo, va sottolineata l'opportunità "politica": Muret volle evitare lo scontro diretto con il Lambin, non rispose alla velenosa lettera dell'agosto 1559, non fece mai nessun riferimento a lui nelle sue opere pubblicate prima della morte del Lambin nel 1572. Si tenga presente, oltre alla reputazione internazionale del Lambin, l'appoggio politico di cui godeva da parte del cardinale di Tournon, e di cui aveva beneficiato lo stesso Muret per la raccomandazione al cardinale Ippolito II di Ferrara. Vi è infine da considerare il fatto che molte osservazioni ad Orazio erano state incluse negli otto libri delle *Variae lectiones* del 1559 e molte altre, di cui troviamo traccia nelle annotazioni del postillato della Nazionale<sup>74</sup>, saranno incluse negli altri sette libri aggiunti nell'edizione plantiniana del 1580.

In effetti, se leggiamo l'indice degli autori in calce all'edizione veneziana del 1559, rimaniamo colpiti dal fatto che a Orazio siano dedicati ben 14 capitoli, rispetto ai 2 dedicati a Ovidio, i 3 a Catullo, i 5 a Terenzio, i 7 a Plauto e gli 8 a Virgilio. Se non dobbiamo dare credito al Lambin nel ritenere che questa preponderanza delle osservazioni su Orazio derivi dal molto materiale sottrattogli nei colloqui, è certo che i colloqui con il Lambin abbiano stimolato il Muret ad approfondire molti passi che aveva trascurato nel suo commento del 1555. Grave rimane il fatto, e tale da spiegare l'acrimonia del Lambin, che mai in tutti i capitoli dedicati a Orazio nelle *Variae*

<sup>73</sup> La postilla era stata segnalata già dal LAZZARI (1758, 281 = 486 ORELLI – BAITER).

<sup>74</sup> Vedi ad esempio l'indicazione delle fonti dell'immagine in *carmin. I 12, 46-48 micat inter omnes / Iulium sidus, velut inter igneis / luna minores* a p. 57 (Pind. *Isth.* 4, 23-24 λάμπει, / Άσφόρος θαητὸς ὡς ἄστροις ἐν ἄλλοις; Sapph. fr. 34 V. ἄστερες μὲν ἄμφι κάλαν σελάνναν / ἄψ ἀπυκρῦπτοισι φάεννον εἶδος, / ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπηι / γᾶν; Quint. Smyrn. I 37-38 Ὡς δ' ὄτ' ἄν' οὐρανὸν εὐρὺν ἐν ἄστρασι δια σελήνηι / ἐκρέπει), che viene elaborata nel cap. XVII del IX l. delle *Var. lect.* (1580), pp. 240s.

*lectiones* egli abbia ricordato questi colloqui, o quanto meno fatto un accenno alla prossima pubblicazione del grande commentario al lirico latino.

Nicola Pace

Università degli studi di Milano

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici

nicola.pace@unimi.it



**Riferimenti bibliografici**

BRUTO 1561

G.M. Bruto (ed.), *Epistolae clarorum virorum, quibus veterum autorum loci complures explicantur, tribus libris a Ioanne Michaeli Bruto comprehensae: atque nunc primum in lucem editae*, Lugduni.

BRYAN – DU SOUL 1723-1729

A. Bryan – M. Du Soul (ed.), *Plutarchi Chæronensis Vitae Parallele*, Londini, 5 voll.

BUTTMANN 1825

Ph. Buttmann, *Lexilogus, oder Beiträge zur griechischen Wort-Erklärung, hauptsächlich für Homer und Hesiod*, vol. II, Berlin.

CACCAMO 1972

D. Caccamo, *Bruto*, Gian Michele, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma, 730-34.

CANTER 1564

W. Canter, *Novarum lectionum libri quatuor*, Basileae.

DEJOB 1881

Ch. Dejob, *Marc-Antoine Muret: un professeur français en Italie dans la seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris.

DI LELLO-FINUOLI 2000

A.L. Di Lello-Finuoli, *Per la storia del testo di Ateneo*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VII, Città del Vaticano, 129-82 (= «Studi e Testi» CCCXCVI).

ESTAÇO 1553

*Achillis Statii Lusitani in Q. Horatii Flacci poetica Commentarii*, Antverpiae.

ESTAÇO 1566

*Catullus, cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis.

ESTIENNE 1554

H. Estienne (ed.), *Anacreontis Teij Odae*, ab Henrico Stephano luce & Latinitate nunc primum donatae, Lutetiae.

ESTIENNE 1560

H. Estienne (ed.), *Carminum poetarum novem, lyricae poeseos principum, fragmenta. Alcaei, Sapphus, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Bacchylidis, Simonidis, Alcmanis*,

*Pindari. Nonnulla etiam aliorum. Cum Latina interpretatione, partim soluta oratione, partim carmine*, [Genevae].

FAVORINO – ANTINORI 1496

G. Favorino – C. Antinori (ed.), *Thesaurus cornucopiae et horti Adonidos*, Venetiis.

FERRERI 2006

L. Ferreri, *Lezioni di Marc-Antoine Muret e di Niccolò Leonico Tomeo alle Vite di Plutarco*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIII, Città del Vaticano, 167-94 (= Studi e Testi CDXXXIII).

GIROT 2007

J.-E. Girot, *Jean Dorat et les humanistes: les paradoxes de la renommée*, in Ch. Buzon – J.-E. Girot (éds.), *Jean Dorat poète humaniste de la Renaissance*, Actes du Colloque international, Limoges 6-8 juin 2001, Genève, 415-37 (= «Travaux d'Humanisme et Renaissance» CDXX).

GIROT 2012

J.-E. Girot, *Marc-Antoine Muret. Des Isles fortunées au rivage romain*, Genève (= «Travaux d'Humanisme et Renaissance» DII).

GRAFTON 1983

A. Grafton, *Joseph Scaliger: A Study in the History of Classical Scholarship, I: Textual Criticism and Exegesis*, Oxford.

HERMANN 1827

G. Hermann, *De mythologia Graecorum antiquissima dissertatio*, Lipsiae 1817, in *Opuscula*, II, Lipsiae, 167-94.

HOFFMANN 1893

O. Hoffmann, *Die Griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange: mit den wichtigsten ihrer Quellen, II: Der nord-achäische Dialekt*, Göttingen.

IJSEWIJN 1993

J. Ijsewijn, *Achilles Staius, a Portuguese Latin Poet in Late 16th Century Rome*, in *Humanismo Português na época dos descobrimentos*, Congresso internacional, Coimbra, 9 a 12 de Outubro de 1991. Actas, Coimbra, 109-23.

DE LA MONNOYE 1715

B. de La Monnoye (ed.), *Menagiana, ou Les bons mots et remarques critiques, historiques, morales & d'erudition de M. Menage, recueillies par ses amis*, Paris, 4 voll.

## LAMBIN 1561

D. Lambin (ed.), Q. Horatius Flaccus, *ex fide, atque auctoritate decem librorum manuscriptorum, opera Dionys. Lambini Monstroliensis emendatus: ab eodemque commentarijs copiosissimis illustratus, nunc primum in lucem editus*, Lugduni.

## LAZZARI 1758

P. Lazzari, *Miscellaneorum ex mss. libris Bibliothecae Collegii Romani Societatis Jesu*, t. II, Romae.

## LEDERLIN – HEMSTERHUIS 1706

J.H. Lederlin – T. Hemsterhuis (ed.), Julii Pollucis *Onomasticum*, Graece et Latine, Amstelaedami, 2 voll.

## VAN LENNEP 1843

D.I. van Lennep (ed.), Hesiodi *Theogonia*, librorum mss. et veterum editionum lectionibus commentarioque instruxit D.I. van Lennep, Amstelodami.

## LUIGINI 1551

F. Luigini, *Parergon libri tres, in quibus tam in graecis quam in latinis scriptoribus multa obscura loca declarantur*, Venetiis.

## MANUZIO 1834

P. Manuzio, *Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella Biblioteca Ambrosiana*, Parigi.

## MÉNAGE 1725

G. Ménage, *Anti-Baillet ou critique du livre de Mr. Baillet, intitulé Jugemens des Savans. Nouvelle édition augmentée des observations de Mr. de La Monnoye sur l'Anti-Baillet*, Amsterdam.

## MERKEL 1854

R. Merkel (ed.), Apollonii *Argonautica*; emendavit apparatus criticum et prolegomena adiecit R. Merkel, Lipsiae.

## MURET 1554

Catullus. *Et in eum commentarius M. Antonii Mureti*, Venetiis.

## MURET 1555

Horatius. *M. Antonii Mureti in eundem annotationes. Aldi Manutii de metris Horatianis. Eiusdem annotationes in Horatium*, Venetiis.

## MURET 1558

Tibullus. *M. Antonii Mureti in eum scholia, in Commentarius in Catullum, Tibullum et Propertium*, Venetiis.

MURET 1580

M. Antonii Mureti I.C. ac Civis Romani *Epistolae*, Parisiis.

DE NOLHAC 1883

P. de Nolhac, *La bibliothèque d'un humaniste au XVI<sup>e</sup> siècle: catalogue des livres annotés par Muret*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» III 202-38.

OMONT 1887

H. Omont, *Deux registres de prêts de manuscrits de la bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)*, «Bibliothèque de l'École des chartes» XLVIII 651-86.

ORELLI - BAITER 1836

J.K. Orelli - J.G. Baiter, *Onomasticon Tullianum: continens M. Tullii Ciceronis vitam historiam litterariam: indicem geographicum et historicum, indicem legum et formularum, indicem graeco-latinum, fastos consulares*, vol. I, Zürich 1836.

ORSINI 1568

F. Orsini (ed.), *Carmina nouem illustrium feminarum Sapphus Myrtidis Praxillae Erinnae Corinnae Nossidis Myrus Telesillae Anytae: Et lyricorum Alcmanis Ibyci Stesichori Anacreontis Alcaei Simonidis Bacchylidis. Elegiae Tyrtaei, & Mimnermi. Bucolica Bionis & Moschi Latino versu a Laurentio Gambaro expressa. Cleanthis, Moschionis, aliorumque fragmenta nunc primum edita. Ex bibliotheca Fuluii Vrsini Romani*, Antuerpiae.

RUHNKEN 1789

D. Ruhnken (ed.), *M. Antonii Mureti Opera omnia, ex mss. aucta et emendata, cum breui annotatione*, Lugduni Batavorum 1789, 4 voll.

RZACH 1902

A. Rzach (ed.), *Hesiodi carmina recensuit A. Rzach*, Lipsiae

VENDRUSCOLO 2010

F. Vendruscolo, *Una lunga latitanza: il famoso Farnesianus di Ateneo*, in A. Bravo García - I. Pérez Martín (eds.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008), Turnhout, 209-16.

VENIER - GIROT 2013

M. Venier - J.-E. Girot (a cura di), *Homo in libris ac litterulis abditus: i libri di Marc Antoine Muret alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, Catalogo della mostra: Roma 22 maggio-20 giugno 2013, Roma.

WENDEL 1935

C. Wendel (ed.), *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Berolini.

WEST 1966

M.L. West (ed.), Hesiod, *Theogony*, Edited with Prolegomena and Commentary by M.L. West, Oxford.